Nuovi approcci per l'architettura contemporanea

Abstract. Sul tema dell'architettura contemporanea, l'Autor propone nuovi “approcci”, in considerazione dello stato sociale e politico che, con i continui flussi migratori, richiede solidarietà, accoglienza e integrazione: un “approccio antropologico”, data la complessa fenomenologia della vita sociale condizionata dalle tecnologie dell’interattività; un “approccio gestionale” per sviluppare nei professionisti, nelle istituzioni e nelle reti che li uniscono, capacità mirate a conservare e a mettere in valore i centri storici, e per porre obiettivi conseguendoli in modo sostenibile; un “approccio partecipativo” tra le comunità locali e i nuovi arrivati che occupano i quartieri antichi, programmando attività congiunte, da cui potrà scaturire un rapporto tra persone diverse e in cui ciascuno è “attore” e motore di “comunione”.

Quale architettura per le nostre città antiché? Il quesito l’avrà posto anche Filippo Brunelleschi ai primi anni del ‘400; dopo aver studiato gli ordini classici dell’età romana ha determinato un nuovo linguaggio architettonico: nel 1419 l’Ospedale degli Innocenti a Firenze si innestava prepotentemente nella città tardo-medievale con la sua classica leggerezza e semplicità, che ancor resiste integra e stabile dopo ben sette secoli di vita. Qui «l’uomo diventa il centro di un universo che si dilata sempre di più e che appare regolato da leggi che coincidono con quelle della ragione» (Prodi, 2005); in questo secolo si ha «il riconoscimento di una preminenza della vita intellettuale sulla vita politica, economica e sociale» (Cantinori, 1971). Noi viviamo in queste città e per conservarle e valorizzarle, non come antiquari o storici ma come architetti, vi cerchiamo il passato che è in noi, in funzione delloggi. «Il dato non sono le cose passate, giacché esse sono passate, bensì quanto di esse nello hinc et nunc non è ancora tramontato, sia che si tratti di ciò che fu e avvenne, sia che di ciò che avanza» (Droysen, 1966).

Interrogarsi sul presente e dare risposte che attingono dal passato, bensì quanto di esse nello hinc et nunc. Non è ancora tra-passate, sia che si tratti di ciò che fu e avvenne, sia che di ciò che avanza» (Droysen, 1966).

New approaches for contemporary architecture

Abstract. On the subject of contemporary architecture, the Author proposes new “approaches”, in consideration of the social and political situation, which, with the continuous migratory fluxes, demands solidarity, hospitality and integration: an “anthropological approach”, given the complex phenomenology of social life as conditioned by the technology of interactivity; a “management approach” to develop in professionals, institutions and their unifying networks, abilities geared towards conservation and enhancement of historical centres, and to set goals that can be achieved in sustainable fashion; a “participatory approach” between local communities and those newly arrived in a city’s old quarters, programming joint activities, from which relationships between different peoples may emerge and in which everybody is a “player” and a driving force for “unity”.

What kind of architecture is needed for our ancient cities? Filippo Brunelleschi might well have been wondering the same thing at the beginning of the 1400s. After studying the classical orders of the Roman era he created a new architectural language: in 1419 the Ospedale degli Innocenti in Florence inserted itself dramatically in the late-Medieval city with its classical buoyancy and simplicity, with a resistance and stability that have endured for seven centuries. Here “Man becomes the centre of a universe that is expanding more and more, and which seems to be governed by laws that coincide with the laws of reason” (Prodi, 2005); in this century there has been “recognition of a pre-eminence of intellectual life over political, economic and social life” (Cantinori, 1971). We live in these cities and in order to conserve them and enhance them, not as antiquarians or historians, but as architects, we seek the past that lies within us as a function of the present day. “The given is not represented so much by past things (since they are past) as by those things from the hinc et nunc that have not yet faded away, whether we are talking about what was or what is left” (Droysen, 1966).

Interrogating the present and providing answers that draw from the past. Just as we need an identity as individuals, in order to survive we need our past and a collective identity - “contemporary architecture”, which embraces the generations existing or surviving today and of which history keeps a record (Zeitgeschichte). Brunelleschi’s query also needs to be addressed today, when there are no longer any large industrial structures, nor the ancient clientele; as a result of the continuous migratory fluxes, political, economic and social
Il presente saggio tenta nuovi approcci con l’antropologia e con due problemi sempre più emergenti, imposti da nuove istanze politiche e sociali: la “gestione” e la “partecipazione”.

**L’Approccio Antropologico**

Una questione poco affrontata è quella relativa agli abitanti che vivono nelle città storiche. Se da una parte il supporto della sociologia non è mancato dagli anni ’50 ad oggi, così non è stato per l’approccio antropologico. Chi abita oggi nelle nostre città? L’antropologo Appadurai, che insegna all’Università di Chicago, ha analizzato la dimensione culturale e la complessità del processo di globalizzazione, che sta fortemente condizionando il modo in cui pensiamo alle nostre comunità, sempre più svincolate dai confini nazionali, a causa dei poli migranti e dell’incontrollabile flusso planetario dell’informazione; le comunità, che avevano trovato nello spazio nazionale un porto sicuro, devono oggi inventarsi nuove forme e nuovi linguaggi. Tre nuove proprietà fenomenologiche della vita sociale rileva Appadurai: la _località_, il _vicinato_, e il _contesto_. “La _località_ è una complessa proprietà fenomenologica della vita sociale, costituita da una serie di legami tra la sensazione d’immediatezza sociale, le tecnologie dell’interattività e la relatività dei contesti”. Il _vicinato_ invece “è una comunità effettiva caratterizzata dalla sua concretizzazione, spaziale o virtuale, e dai loro potenziali di riproduzione sociale”. Il _contesto_ “è ciò da cui, contro cui, nonostante cui e in relazione a cui un vicinato viene prodotto” (Appadurai, 2001). Com’è stato per le città classiche, la _località_ è costruita. L’esempio tipico è dato dalla fondazione di una _pólis_, che implica “una fase di colonizzazione, un momento storico in cui vi è l’esplicito riconoscimento che la produzione di un vicinato richiede una fase d’azione intenzionale e persino violenta nei confronti del suolo, delle foreste, degli animali e di altri umani”. In altri termini la produzione di un vicinato e la costruzione di una _località_ sono attività intrinsecamente colonizzanti, in quanto implicano l’affer- marsi di un potere organizzato su contesti caotici o disordinati. La _località_, secondo l’aspetto spaziale e amministrativo, presenta diversi livelli: edilizio, urbano, regionale, ecc.; il _vicinato_ presenta diversi gradi: contiguo, staccato, distante, irrilevante, ecc. Inoltre _località_ e _vicinato_, rispetto al tempo, alla durata, possono essere continui o discontinui, casuali, temporanei o duraturi.

Cosa avviene a una scala urbana? Le zone urbane stanno diven- tando campi armati, controllati da forze _impulsive_ che fanno rin- suonare nei vicinali le ripercussioni più drammatiche di processi nazionali e globali, «che configurano una nuova fase della storia delle città, in cui l’assembramento di gruppi etnici, la facile re- peribilità di armamenti e le condizioni di sovraffollamento della vita civile creano futuristici scenari di guerra e in cui la genera- le desolazione del panorama nazionale e globale ha trasformato molte inimicizie razziali, religiose e linguistiche in uno scenario di continuo terrore urbano». Da noi per fortuna non siamo ar- rivati a tanto; si creano _vicinanze spaziali_ che occupano edifici e quartieri delle nostre città storiche: a Rovereto, nel centro storico un palazzetto signorile è occupato da migranti; a Palermo nei pressi di Viale della Libertà un edificio del ’900 ospita migranti; il centro storico di Palermo pullula di persone occupanti le vecchie case. Ma oltre al “vicinato spaziale”, un ruolo determinante svolgerà il “vicinato virtuale”; i mass media, soprattutto quelli elettronici, influenzano la produzione della _località_; l’industria cinematografica, la televisione, la posta elettronica e tutte le forme di comunicazione telematica, aprendo nuove forme trans-
nazionali di comunicazione, che eludono il controllo degli stati nazionali e delle grandi compagnie mediatriche.

Appadurai osserva che “tali vicinati virtuali non consentono un contatto faccia a faccia, non sono contigui spazialmente e non consentono quelle molteplici interazioni sociali che sono essen-
ziali nell’idea di vicinato; ma è da dire che questi vicinati virtuali sono in grado di mobilitare idee, opinioni, ricchezza e legami sociali che spesso riluiscano direttamente nei vicinati reali in forma di flussi di denaro, di armi per i nazionalismi locali e di supporto per diverse posizioni politiche entro sfe per pubbliche altamente localizzate”1.

Così i termini di centro urbano e periferia urbana limitano la questione ad aspetti formali ed esteriori, che non sono più ri-
sondenti alla complessità rilevata da antropologi di nuova ge-
nerazione. Innanzitutto non soltanto la periferia urbana può ri-
sultare degradata, ma anche il centro urbano; il degrado risulta là dove non esiste la località come dimensione e valore, non esiste il vicinato come comunità effettiva, che può generare significative azioni sociali. Antonio Presti, artista e mecenate della ‘Fiuma-
ra d’Arte’, nel quartiere S. Berillo a Catania, progettato da Kenzo Tange negli anni ‘70, mira a coinvolgere i 100.000 abitanti in un “progetto-bellezza”, che possiede un grande potenziale di rigene-
rarizzazione sociale, creando località e vicinato, in un contesto consi-
derato periferico, caotico e degradato. La nuova città sarà globa-
le? In questo scenario ci chiediamo: quale nuova architettura per le nostre città storiche?

L’Approccio Gestionale

La gestione degli interventi nei centri storici è pratica poco in uso ad oggi, soprattutto da parte dei nostri progettisti. Di recente abbiamo invitato al Seminario Internazionale Project Soluntum due autorevoli rappresentanti dell’Herculanenum Conservation Project, Jane Thompson e Sarah Court, che hanno fornit o un quadro sintetico delle loro esperienze. La Convenzione sul Patrimonio Mondiale UNESCO del 1972, oltre ai dati che emergono dai rapporti annuali sullo Stato di Conservazione che il World Heritage Committee richiede ogni anno per i siti di Patrimonio Mondiale, offrono una visione globale delle maggiori criticità identificate dalle autorità competenti del settore. Due principali gruppi di minacce sembrano emergere come problema comune: 1) sviluppo dei beni e infrastrutture necessarie; 2) management, questioni legali e fattori istituzionali (Court-
Thompson, 2016).

Per il fatto che «aspetti manageriali, istituzionali, legali e infra-
strutturali stanno minacciando il patrimonio in tutto il mondo, è giunto il momento che i professionisti comincino a dedicare a questi problemi la stessa attenzione che dedicano alla conserva-
zione di lapidei, mosaici e dipinti murali. In realtà, poiché molte di queste potenziali minacce sono associate con beni archeologici collocati all’aperto e particolarmente vulnerabili nel caso di un ritardo gestionale, forse va riesaminato il ruolo che i beni cultu-
rali possono svolgere oggi nella società, non solo riducendo le minacce, ma anche invertendole e trasformandole in opportunità ove possibile, cioè tentando di assicurare che il patrimonio cultu-
rale contribuisca ad apportare vantaggi per la società; e che a sua volta, in una relazione reciproca, riceva altrettanti vantaggi da un coinvolgimento più coscienzioso della società nella sua gestione».

Anche se ancora troppo spesso un bene culturale è considerato un monumento a sé stante, è riscontrabile che è in aumento la consapevolezza che i siti non sono fenomeni isolati, che per essi
sono coinvolti vari portatori di interesse, potenzialmente idonei a offrire il loro contributo al patrimonio culturale ottenendone a loro volta vantaggi. Anche quando si adotta un approccio basato sui “valori”, l’approccio manageriale pone tuttora ‘l’espero’ al centro del percorso per identificare i valori, conferendogli il potere d’influenzare tale percorso. È invece necessario spostarsi verso un “approccio gestionale” centrato ancora di più sulle persone, in modo che venga attribuito un ruolo significativo a una molteplicità di portatori di interesse, tenendo presente che i professionisti dei beni culturali costituiscono solo una voce tra le tante. Per questo motivo, molte organizzazioni che si occupano del patrimonio naturale o culturale hanno iniziato a sviluppare nuove strategie finalizzate a un rafforzamento complessivo attraverso lo “sviluppo di capacità”, un approccio che cerca di partire da esistenti punti di forza e ricercando contributi anche al di fuori del settore di riferimento.

Così una “capacità” e cosa s’intende per “sviluppo di capacità”? Una “capacità” è la competenza di persone, enti o società a svolgere determinate funzioni, a risolvere problemi, a porre obiettivi e a conseguirli in modo sostenibile; lo “sviluppo di capacità” invece è riferibile ad attività mirate a creare una gamma di ambiti di apprendimento, abbinati alle esigenze di diversi target di pubblico; infatti, in ogni settore che si occupa di beni collettivi, c’è un consenso generale che le “capacità” risiedono essenzialmente in tre aree: 1) tra i professionisti di riferimento dello specifico settore, 2) nei quadri istituzionali, 3) tra le diverse comunità e le reti che le uniscono. È necessario investire in tutte e tre le aree attraverso il migliramento delle competenze degli individui che ne fanno parte, in modo da riuscire a gestire e a conservare il patrimonio culturale in corrispondenza con le esigenze della società di oggi e di domani.

L’Approccio Partecipativo

Così ha commentato a Parigi nel 2007 il Direttore Generale dell’Unesco, Koichiro Matsuura: «Senza la comprensione e il sostegno di una larga parte del pubblico, senza il rispetto e la cura quotidiana delle comunità locali, che sono i veri custodi del Patrimonio Mondiale, nessuna somma di denaro o esercito di esperti sarà sufficiente a proteggere i siti». Un progetto per le città storiche dovrà coinvolgere il territorio, gli operatori, come anche gli utenti e i beneficiari. Un tale intervento, infatti, dovrà risultare fortemente legato a bisogni e a diverse esigenze: quelle del territorio-beraglio che si vuole mettere in valore; quelle dei gruppi-beraglio, in primo luogo gli organi di tutela del sito; quelle dei gruppi beneficiari finali, che sono i turisti, gli specialisti, gli studenti, i ricercatori e la popolazione locale, che riceveranno vantaggi materiali e immateriali. Da qui la partecipazione di diversi soggetti, pubblici e privati, enti e associazioni che collaborano alla messa in valore del bene culturale, ciascuno spinto da vari bisogni: “bisogni culturali” legati alla domanda diversificata sulla comprensione dei luoghi; “bisogni individuali” legati alla cultura, all’età delle persone e alle loro condizioni fisiche; “bisogni fisiologici” legati ad atti necessari, ad esempio attraverso la presenza di servizi igienici o zone d’ombra; “bisogni collettivi” per i differenti gruppi di turisti, che richiedono differenti accoglienze; “bisogni sociali” che creano rapporti tra i gruppi stranieri e la popolazione locale; “bisogni economici” richiedibili alla popolazione residente; “bisogni di competenza e di professionalità” per fronteggiare la concorrenza di altri centri storici meglio equipaggiati.

might well ask ourselves: what new architecture for our historic cities?

Management approach

The actual management of historic centres has, so far, been a rarely applied practice, especially on the part of ourselves, the project-managers. We recently invited Jane Thompson and Sarah Court to the international seminar Project Solantum; these authoritative representatives from the Herculanenum Conservation Project, provided a synthetic overview of their experiences. Apart from the data emerging from the annual reports regarding the State of Conservation that the World Heritage Committee demands each year for the world heritage sites, the 1972 Unesco World Heritage Convention provides a global overview of the major critical points identified by the authorities competent in that sector.

Two main areas of threat seem to emerge as a common problem:
1) development of cultural assets and required infrastructure; 2) management, legal issues linked to institutional factors (Court-Thompson, 2016).

Since “managerial, institutional, legal and infrastructural aspects are threatening the heritage throughout the world, the moment has come for professional persons to start devoting the same attention to these issues as they do to the conservation of stone, mosaics and frescoes. In truth, since many of these potential threats are associated with archaeological assets in the open air, which are particularly vulnerable in the case of managerial hold-ups, perhaps the role that the cultural assets may play in today’s society should be re-examined. Not only should the threat be reduced, but also inverted and transformed, wherever possible, into opportunity, i.e. endeavouring to assure that the cultural heritage contributes to generating benefits for society and, in its turn in a reciprocal relationship, receives similar advantages from a more conspicuous involvement in management on the part of society”. Even though a cultural asset is still too often considered a plain and simple monument, there is certainly an increased awareness that sites are not isolated phenomena, that numerous interests have stakes in them and are potentially suitable candidates for offering their contribution to the cultural heritage, whilst, at the same time, obtaining advantages from them. Also, when an approach based on “values” is adopted, the management approach still places the “expert” at the centre of operations to identify the values, endowing him/her with the power to influence operations. On the other hand, it is surely necessary to move towards a “managerial approach” increasingly centred on the person, in such a way that a significant role is attributed to the countless interested parties, whilst bearing in mind that the cultural heritage professional is only one voice among many. For this reason, many organizations dealing with the natural or cultural heritage have started to develop new strategies geared towards a general reinforcement via the “development of skills”; an approach that aims to begin from existing strong points whilst also seeking contributions from outside the sector of reference. What is a “skill” and what is understood by “skills development”? We are referring to the “skills” of a person, an enterprise or society to carry out determined functions, solving problems, setting goals and achieving them in sustainable fashion. “Skills development”, on the other hand, refers to activities designed...
Più persone dovranno prendere parte a qualsiasi attività sulle 
città antiche, dovranno aderire, collaborare, intervenire in 
qualche modo e in qualche misura. A Morgantina, dopo il restauro 
del Teatro Ellenistico ultimato nel 2008, con gli allievi dell’U-
niversità di Palermo abbiamo organizzato dei team-work per 
la manutenzione ordinaria del Teatro; in collaborazione con la 
Fondazione Don Luigi Sturzo, in forza di una convenzione tra la 
fondazione e il Ministero di Giustizia, un gruppo di persone in 
statto di detenzione finale ha liberato l’Agorà dall’erba infestante; 
cosi anche lo corso anno più di cinquanta giovani della Base Mi-
litare di Sigonella hanno provveduto al taglio dell’erba in alcuni 
monumenti dell’Agorà. 

Così la partecipazione nelle città storiche, con fini ricreativi, di-
dattici o formativi, sarà indirizzata a scuole, Università, Asso-
ciazioni, privati. Al Museo Civico di Rovereto, nella Sala Espo-
sitiva del cratere attico, dono della Soprintendenza di Siracusa 
a Paolo Orsi, si festeggiano completi di ragazzi delle scuole 
elementari e medie, opportunamente assistiti. In tal modo dalla 
partecipazione come attività congiunta scaturirà un rapporto fra 
persone diverse, attraverso un vincolo materiale, cioè il lavoro 
che si esegue, e un valore immateriale, che è relativo al bene cul-
turale su cui si opera. Così chi lavora è attore e diventa “moto-
re di comunione”. E se l’accoglienza dei migranti dovrà produrre le-
sito atteso, cioè la “integrazione”, sarà necessario che gli stranieri 
partecipino alle attività delle comunità locali: a Morgantina lo 
scorso anno in una rappresentazione classica al Teatro Ellenisti-
co sono stati inseriti tre giovani di colore nel Coro, con grande 
plauso degli spettatori. Così nelle varie località delle nostre città 
storiche, si creino vicini reali, idonei a favorire l’attesa “inte-
grazione”.

cultural needs” linked to the diversi-
fied issues regarding understanding of 
the places; “individual needs” linked to 
culture, a person’s age and their physical 
condition; “physiological needs” linked 
to necessary acts, e.g. through the pres-
ence of public lavatories or shaded areas; 
“collective needs” for the various groups 
of tourists requiring different types of 
hospitality; “social needs” that create re-
lationships between foreign groups and 
the local population; “economic needs” 
as referring to the resident population; 
“skills and professionality needs” to 
tackle the competition from other, bet-
ter-equipped historical centres. 

More people will have to take part in 
all the activities linked to ancient cit-
ies; they will have to adhere, collaborate 
and intervene in some way and to some 
degree. In Morgantina, after the resto-
ration of the Teatro Ellenistico in 2008, 
with students from the University of 
Palermo, we organized team-work for 
the normal maintenance of the theatre. 
In collaboration with the Fondazione 
Don Luigi Sturzo, operative as a result 
of a convention between the foundation 
and the Ministry of Justice, a group of 
inmates at the end of their prison sen-
tence cleaned up the weeds around the 
Agorà; also last year, a group of more 
than fifty youngsters from the Military 
Base of Sigonella applied themselves to 
cutting the grass around several struc-
tures of the Agorà.

In this way, participation in historic 
cities, with appropriate recreational, 
didactic and educational goals, will be 
aimed at schools, universities, asso-
ciations, and individuals. At the Civic 
Museum in Rovereto, in the Exhibition 
Room housing the Attic krater, a gift to 
Paolo Orsi from the Superintendent of 
Siracusa, the birthdays of opportunely 
supervised children from primary and
A. Sposito

rapporto di vicinato.

nazione, voglia di localizzarsi temporaneamente in uno stadio e di vivere un interazionale, da una voglia del ritrovarsi di cittadini di tante nazioni in un'altra nazione, voglia di localizzarsi temporaneamente in uno stadio e di vivere un rapporto di vicinato.

NOTE

1 «Molte volte al fatto il dir vien meno» scriveva Dante Alighieri.

2 Ad esempio, i Mondiali di Calcio risvegliano la nazionalità; questo gioco è la forma più completa delle attività sportive, in quanto esige lucidità, disciplina, libertà, gioco individuale e di squadra. Dal punto di vista antropologico, il sentimento d’identità nasce dall’occasione di una partita internazionale, da una voglia del ritrovarsi di cittadini di tante nazioni in un'altra nazione, voglia di localizzarsi temporaneamente in uno stadio e di vivere un rapporto di vicinato.


middle schools are celebrated. Thus, from participation as a joint activity a relationship between different persons will emerge, via a material bond, i.e. the work to be carried out, and an immaterial value, which will be relative to the cultural asset in question. All those working become players and “driving forces for unity”. If hospitality towards immigrants does produce the expected result, i.e. “integration”, it will be necessary for foreigners to participate in the activities in their local communities; in Morgantina last year, in a classical drama at the Teatro Ellenistico, three coloured youngsters were included in the choir, sparking great applause from the spectators. Thus, in the various localities of our ancient cities, real neighbourhoods are being created, which might eventually foster the eagerly hoped-for “integration”.

Conclusions

If modernist architecture of the recent past has been conditioned by “classical” as a mental category (from Mies van der Rohe in the National Gallery of Berlin to Peter Behrens in the Turbinenhallen in Berlin, from Paolo Portoghesi in the Great Mosque in Rome to Angelo Mangiarotti in the Edificio Prefabbricato in Milan 1964, in which the “serene greatness, the noble simplicity of Winckelmansian memory” is so clear), is it not feasible that historical cities needing to be recovered and conserved should be orientated in the same category, and that new architecture might still be humanistic and lead to a new Renaissance? What is lacking that all this might take place?

- The approach to design needs to be consolidated, beginning in university lecture-halls, with twenty projects to be prepared in class and not the mere five to be prepared at home with unlimited external support.
- Historical-artistic knowledge of cities and their heritage needs to be developed.
- Architecture needs to reacquire the masterly role it once had.
- The figure of the artist, which over the years has yielded its place to the technology of anonymous professionals, needs to be restored.
- Architecture competitions need simpler norms, more streamlined procedures and fewer strictures, in order to ensure wider participation.
- Lastly, the anthropological aspect needs to be re-assessed: if Arjun Appadurai’s analysis is as valid as it seems to be, then our historical cities should create levels of locality (buildings, quarters) in which the multi-ethnic neighbourhoods might integrate with each other and the local people.

In this way our historical centres might not be gradually abandoned, but will be teeming with new life and broader collective harmony. Architecture over the next twenty years should feel the effects of this.

NOTES

1 «Molte volte al fatto il dir vien meno» wrote Dante Alighieri.

2 E.g. the Football World Cup reawakens nationalistic sentiment. This game is the most complete form of sport, since it demands lucidity, discipline, freedom, individual and team-work. From the anthropological point of view, the feeling of identity arises when there is an international match, from the wishes of citizens from various nations to find their identity in another nation, a wish to temporarily localize themselves in a stadium and experience a neighbourhood relationship.


REFERENCES